ASCOLTA IL MONGOLO CHE E' DENTRO DI TE

NOMADI!

SCOPRI IL PIACERE

A CAVALLO!

DI ESSERE NELLA

ORDA D'ORO

Disegno di Tanino Liberatore.

NEL MOVIMENTO LA VITTORIA

di Gengis Khan

LA MOSSA

L'ORDA D'ORO non è un'associazione, non è un club, è un movimento, anzi una mossa, una movimentazione, un gioco.

Essa tende ad aggirare le «grandi muraglie» che ci sovrastano e ci imprigionano.

NOMADI E MONGOLI

«Ascolta il mongolo che è dentro di te. Nomadi, a cavallo!». Quale mongolo, quali nomadi?

I nomadi odierni sono molto diversi da quelli antichi, e dai cavalieri mongoli. E' vero che alcuni, per inquietudine, si spostano, migrano, vivono in luoghi e in situazioni provvisorie, ma altri sono fermi e non c'è più nessuna identità di storia, di razza, di condizione, di costumi.

Eppure io credo che nel fondo del cuore, dentro di sé, ciascuno sappia quale sia la differenza tra un nomade, un mongolo e tutti gli altri.

E' che c'è una differenza e un privilegio tra *essere* e *avere*.

Essere significa attraversare tutto il mondo senza barriere, disprezzare la menzogna, contare solo sul proprio cavallo, sulla propria resistenza, sul piacere della scoperta di nuovi paesaggi, di nuove avventure, di nuovi amori, secondo la volontà del Cielo Eterno.

Avere significa restare attaccati a una qualsiasi fettina di mondo, fosse pure appetitosa, illudendosi che gli imperi non te la strappino, significa morire senza aver vissuto che per qualcos'altro.

MUOVERSI

Il principio fondamentale di un mongolo, vecchio o nuovo che sia, è muoversi.

Le grandi muraglie di oggi, come quelle dell'antica Cina imperiale, non possono essere prese d'assalto. Sono troppo turrite, prepotenti, nucleari, ricche. Eppure ci sbarrano il passo. I loro eserciti cercano di annientarci (con il mitra o le cambiali). Dobbiamo dunque restituire alla parola *movimento* tutto il suo vero significato.

Movimento vuol dire spostarsi continuamente, fuggire, andare di fianco, a destra, a sinistra, stare fermi a meditare quando s'aspettano che ti muovi, avanzare obliquamente fino a distruggere le stazioni dei grandi imperi, le loro regole, l'infelicità che vorrebbero imporci.

MONGOLI PER GIOCO E SUL SERIO

Siamo mongoli per scherzo, si capisce. L'ORDA D'ORO non è che un gioco per informare di più e far guadagnare tutti, un saccheggio organizzato ai danni di nessuno.

Ma anche mongoli sul serio, perché è venuto il tempo di unire tutti i clan, le tribù, i guerrieri isolati, le maghe e gli sciamani sapienti del nostro universo mongolo. E' venuto il tempo in cui si può restare divisi, stando anche uniti, conservare la propria libertà senza perdere in forza, in capacità di movimento, in potenza, senza dover solo fuggire.

E soprattutto è venuto il tempo di parlare nella nostra lingua.

La rete di comunicazioni mongole è potenzialmente immensa. In ogni angolo dell'Europa delle Americhe, del mondo ci sono mongoli, clan, tribù, centri di informazione, di comunicazione, di invenzione, di ricerca. Quello che impedisce a questa invisibile distesa di minoranze di riconoscersi come un unico popolo nomade è la divisione insonorizzata che gli imperi hanno creato tra noi.

Ci parliamo ancora troppo a fatica, troppo a fatica ci riconosciamo, spesso un clan vive isolato e crede perciò di essere solo, un inventore, un artista, un guerriero pensano di essere rimasti accerchiati, una intera tribù — considerandosi battuta — ripiega sulla difesa di un villaggio povero e malnutrito.

L'ORDA D'ORO è una risposta superrealista alla muta domanda di tutti i mongoli, di tutti i nomadi sparsi nella vastità delle steppe moderne. E' un gioco, certo, ma anche un sodalizio serio e da prendere sul serio.

INGANNARE GLI INGANNATORI

Degli antichi mongoli si raccontano tante cose. Che fossero crudeli e spietati, che invadessero i territori altrui, che rubassero le donne e i beni dei popoli conquistati. Tante storie ... raccontate da altri, perché i mongoli non hanno mai scritto la loro storia.

Liberi nomadi delle steppe, essi rispettavano tutte le religioni, tutte le culture, ma non scrivevano. La loro memoria era affidata agli altri, essi agivano.

Da ciò il sospetto che in tutte quelle storie sui mongoli ci sia qualcosa che non va.

Quale mongolo moderno non conosce il trucco?

Quante storie fasulle ci vengono raccontate, a volte su noi stessi, dai giornali, dalla televisione, da tutti gli altoparlanti e le moschee delle grandi muraglie?

Ogni volta che un mongolo deve comunicare qualcosa si scontra con un muro di silenzio, di falsificazioni, di calunnie. Ci sono stati perfino casi di mongoli pentiti ...

L'ORDA D'ORO è il primo movimento, la prima mossa mongola che ha deciso di por fine a ciò, di ingannare gli ingannatori.

Potremo dire quello che succede davvero ai mongoli, chi sono e che cosa vogliono.

La convenzione, il gioco che stiamo facendo si basa infatti sull'uscita dal silenzio, sul sodalizio nomade che contrasta l'informazione deviata degli imperi.

E' la quantità di comunicazioni tra noi che determina la forza di ciascuno rispetto alla prepotenza degli araldi imperiali.

CHE SUCCEDERA' AI MONGOLI?

Quello che accadrà ai mongoli dipende solo da loro. Più numerosi essi sapranno riconoscersi reciprocamente, più forte sarà la libertà di ognuno, la capacità commerciale di ogni clan, l'intraprendenza ideale delle tribù, l'effetto generale del gioco.

L'ORDA D'ORO, come viene spiegato su *Frigidaire*, *Frizzer* e su gli altri giornali aderenti, è in primo luogo un accordo pratico semplice. Essa distribuisce giornali, regala bottini di un certo valore, fa giocare e assicura quindi la più larga pubblicizzazione possibile di tutta una serie di attività produttive, creatrici, commerciali. Ma oltre il lato immediato bisogna saper vedere lo scorcio futuro e gli sviluppi del gioco.

Perché l'ORDA D'ORO è soprattutto un moltiplicatore di energie e di possibilità.

L'adesione alla ORDA D'ORO delle Libera Università di Santa Cristina di Gubbio (Alcatraz) è un esempio molto importante in questo senso.

Il clan di quella impresa, animato da Jacopo Fo (Batu Khan), ha dovuto superare molti ostacoli, anche solo per farsi conoscere e questo in completo isolamento, risalendo correnti contrarie e tendenze lontane.

Oggi Alcatraz ha superato la soglia di resistenza e porta nella ORDA D'ORO un'esperienza fondamentale di studio, vita e creatività. Ma altri clan, altre tribù mongole continuano ad agire in difficoltà, senza neppure la possibilità di usare le conoscenze tecniche acquisite altrove, le reti commerciali, finanziarie, pratiche che già funzionano.

Rispetto a questo universo delle differenziazioni, l'ORDA D'ORO può rappresentare un principio inverso di sostegno reciproco e movimentazione comune.

L'ambizione è dar vita a esperienze ecologiche, a campagne e a operazioni di salvaguardia dei diritti umani e civili, a gare di creatività e invenzione, a produzioni e a distribuzioni che seguano il principio del prodotto migliore al prezzo più basso possibile ecc.

Abbiamo bisogno di scienziati, di tecnici, di consulenti legali, di esperti in tutti i campi, e sappiamo che l'universo mongolo è popolato anche da loro.

CHE CAPITERA' AI GRANDI IMPERI?

Ai grandi imperi, che si ritengono sicuri dietro le loro «grandi muraglie», i mongoli della ORDA D'ORO, che hanno la vocazione e l'arte del movimento, si rivolgono con le stesse parole che usò Guyùk Khan, un mio discendente, in una lettera al papa Innocenzo IV. Ecco quanto diceva quel grande mongolo:

«Grazie al potere del Cielo Eterno, tutti gli esseri umani sono stati fatti liberi e sono state date loro tutte le terre dal sorgere al calare del sole. Come si può agire in un modo che non sia in accordo col comando del Cielo?

Quindi se voi vi ostinate a non obbedire al comando del Cielo e volete erigerci intorno grandi muraglie, allora sapremo che siete nostri nemici.

Questo è quanto abbiamo da dirvi.

Se non agirete secondo il comando del Cielo, come possiamo prevedere quello che vi capiterà? Soltanto il Cielo lo sa».

GENGIS KHAN

Ho assunto questo nome di Gengis Khan, perché questo gioco mi pare bello da vivere e da vincere.

Dell'altro Gengis Khan, il mitico unificatore dei mongoli e fondatore della loro invincibilità, si dice che provenisse da un incrocio di razze e che fosse ricciuto, basso di statura, con begli occhi azzurri, corporatura robusta e resistente, baffi spioventi, voce profonda e un gran sorriso cordiale. Non prendeva mai decisioni, quel saggio, senza aver consultato i suoi amici, gli sciamani, le donne.

Si dice anche che fosse spietato con i nemici, ma che avesse in gran conto gli amici, i suoi *nokùt*, quelli cioè da cui aveva ricevuto e cui aveva dato un patto di verità e protezione.

Il mio nome cristiano è Vincenzo, colui che vince, e nel cognome, Sparagna, si annida certo la memoria di antiche qualità risparmiatrici e battagliere.

Gengis Khan è per me un mito, come per qualsiasi mongolo. Il nostro non può che essere un gioco, un sodalizio tra liberi.

Ma vi è probabilmente più verità nei giochi, che nella verità stessa.

Ed è questa verità del gioco che mi fa essere il vostro

Gengis Khan

Nel Fiume del Tempo

Il più grande segreto dei mongoli è come un popolo di nomadi riuscì in così poco tempo a liberare il mondo intero e a trovare una forma di civiltà che non ha precedenti nella storia per il suo liberalismo religioso e di ricerca del nascosto, dell'occulto.

E questo mistero è il mistero stesso dei mongoli, degli amanti della narrazione e dell'affabulazione, di quanti rifiutano il concetto di progresso, ma aprono le loro orecchie alle mille leggende ed ai mille racconti che i viaggiatori del deserto si scambiano sotto le stelle e sotto qualunque costellazione. E' il vento che nel deserto ordisce le trame, forma le più strane ed inconsuete figure. Ed il vento non segue nessuna logica o almeno nessuna logica apparente. Viaggiare liberi come il vento non richiede solo la capacità di attaversare lo spazio, ma anche il tempo. Trapassare la quarta dimensione. Morire e rinascere. Il popolo dei mongoli era un popolo di grandi sciamani. Essi conoscevano i viaggi tempestosi dell'ammanita muscaria e le corse al galoppo nelle steppe. Si enebriavano di hashish con gli ultimi esponenti delle grandi tradizioni zoroastriane ed apprezzavano il santo olio del mediterraneo.

Non c'era storia o esperenza che i grandi Khan si rifiutassero di ascoltare. Una cosa sola odiavano: la monotonia e la routine.

La Società della Steppa

Gli antichi mongoli erano abitatori della steppa. Il loro principale mezzo di sostentamento era l'allevamento del bestiame.

La pastorizia, praticata con migrazioni lunghe centinaia di chilometri nei pascoli delle praterie, rendeva il mongolo completamente autosufficiente per quanto riguardava i suoi bisogni primari. Ma i mongoli commerciavano anche con i popoli dietro le «grandi muraglie» e si collegavano alla cosidetta civiltà per approvvigionarsi di beni voluttuari o di metalli per le armi.

La mobilità era non solo una scelta di libertà, ma anche un obbligo per l'allevamento del bestiame. Le migrazioni avevano così un carattere spesso stagionale e generalmente avvenivano per portare le mandrie al riparo di valli protette tra le montagne, durante i lunghi mesi invernali.

I mongoli non poterono mai essere conquistati, perché il loro territorio era quasi privo di città ed anche le poche esistenti erano più giganteschi accampamenti, spostabili in qualsiasi momento, che veri insediamenti stabili.

Certo, così vivendo, i mongoli furono per un certo tempo i nullatenenti dell'antichità, ma in cambio non rinunciarono al piacere della libertà e finirono per segnare della loro presenza tutto il mondo per diversi secoli.

La Yurta

I mongoli erano nomadi e perciò non costruivano case, né chiese, ne palazzi del governo, carceri, stadi o cose simili.

Bastava loro per vivere, riunirsi e darsi piacere una sola cosa: la yurta.

Questa era, in varie dimensioni, una «casa» perfettamente adatta sia al loro modo di vivere che all'ambiente che li circondava. La yurta era rotonda, con un diamentro medio di circa 7/8 metri e un'altezza interna ben superiore all'altezza di un uomo. Le pareti erano costituite da uno struttura di stecche di legno intrecciate rade, verticali fino all'altezza della spalla di un uomo, curvate poi verso l'interno a formare una cupola. Al centro della cupola un anello aperto, che costituiva il tiraggio per il fumo di un braciere posto sotto di lui. La struttura di stecche portava la copertura esterna formata da larghe striscie sovrapposte di feltro pesante, vincolate a questa da corde di crine di cavallo, intrecciate tra loro a formare un sicuro ancoraggio.

L'arredamento della yurta era semplice ed essenziale: tappeti che costituivano il pavimento, spesso a strati sovrapposti, e innumerevoli cuscini dai colori brillanti anch'essi fatti di feltro.

La yurta era resistente, calda e perfettamente adatta a proteggere il mongolo come una «casa» qualsiasi. Ma aveva il pregio di poter essere smantellata in un'ora e le sue parti distribuite in «pacchi» abbastanza piccoli e leggeri da essere trasportati da un solo cavallo.

L'ORDA D'ORO

Il nome *ORDA D'ORO* venne dato dagli europei ai mongoli che nel 1200 circa, al comando di Batu Khan, invasero la Russia meridionale e giunsero fino in Polonia e nella Dalmazia.

La parola «orda» proviene probabilmente da una corruzione della parola «yurta», la tenda mongola (vedi scheda) e l'oro dev'essere stato usato come aggettivo per il caratteristico giallo-oro-dorato dell'abitazione mongola ricoperta di argilla. Vedendo il popolo mongolo in marcia, e sui carri le yurte colorate, gli europei associarono quel nome misterioso, orda (yurta) all'oro.

TERMINI MONGOLI

Altar Uruk	— la Stirpe d'Oro
Anda	— fratello per patto di sangue
Arban	— gruppo di 10 mongoli
Baghazur	— campione eroe
Bilik	— massime
Bok	— accampamento di guerra
Boktag	— mazzo di piume usato sul copricapo mongolo
Darkhan	— uomo libero
Darugachis	— funzionario amministrativo
Go-ong	— titolo del «principe di stato» delegato plenipotenziario del Gran Khan
Irgen	— tribù, unione di clan
Jegun	— gruppo di 100 mongoli
Kam	— Sciamano
Keshik	— guardia del corpo del Khan
Khan	— governatore in capo
Khazun	— moglie del Khan
Kumis	— liquore a base di latte di cavalla
Mingan	— gruppo di 1.000 mongoli
Nakkara	— timpano in bronzo e pelle
Nokut	— seguace personale di un capo
Noyan	— generale o principe
Noyat	— nobile
Ongot	— immagine di divinità fatta di feltro o seta
Ordu	— vasto accampamento
Orlok	— capo di 10 tuman
Paitze	— lasciapassare
Quriltai	— assemblea generale dei capi
Sardan	— capo di una tuman
Sulde	— spirito guardiano protettore dell'esercito
Tolga	— bastoncini oracolari
Tuk	— stendardo — un'asta sormontata da nove code di yak bianco
Tuman	— gruppo di 10.000 mongoli
Ulus	— un popolo, unione di tribù
Uruk	— famiglia
Yam	— corriere imperiale
Yarlyks	— ordinanze dei Khan della Orda d'Oro
Yasa	— precetto morale
Yasun	— gruppo di clan imparentato
Yurta	— tenda mongola